



*L'Arcivescovo di Catania*

**CHE COS'È L'AMORE?  
DOMANDE SOTTO LA CROCE**

*Catechesi quaresimale  
Cattedrale di Catania  
13 marzo 2024*

*Carissimi,*

ho cambiato il titolo di questa catechesi, ultima di questo ciclo che ci prepara alla Pasqua: non “perché l’amore?”, ma “che cos’è l’amore?” Il cambiamento di interrogativo vi apparirà chiaro nel corso della riflessione, che muove dalle prime parole di una lettera enciclica, la prima, di papa Benedetto XVI, la “Deus charitas est”. Scriveva il papa: “Dio è amore; chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora il lui” (I Gv 4, 16). Queste parole della prima lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l’immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell’uomo e del suo cammino (...) “Abbiamo creduto all’amore di Dio” – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò una decisione decisiva” (Deus charitas est, 1).

Questo tema mi ha molto sempre affascinato, tanto che ne ho fatto la ricerca per il mio dottorato in teologia morale. Che cos’è l’amore? Dalle risposte a questa domanda dipende la nostra fede, perché per noi Dio è amore; dalla risposta a questa domanda dipende la nostra vita cristiana, perché in essa ci viene chiesto amore, a Dio e al prossimo. Dove arriva la perfezione dell’amore del prossimo? Un autore orientale, Isacco il Siro, racconta che era stato chiesto a un celebre anziano, abba Agatone, cosa fosse l’amore perfetto, e questi aveva risposto: “Vorrei trovare un lebbroso per prendere il suo corpo e donargli il mio. È questo l’amore perfetto”.

Ma cos'è l'amore? Qui abbiamo a che fare con parole che ci aiutano a comprendere la realtà, se usate in maniera giusta. Le radici della nostra fede sono nel Vangelo: come si dice "amore" nel Vangelo? Se noi oggi dovessimo scrivere il Vangelo nella lingua più diffusa, l'inglese, useremmo la parola più usata nel linguaggio anglosassone, la parola "love".

Ma è strano che gli autori del Vangelo, e gli altri autori del Nuovo Testamento, S. Paolo, S. Giovanni, non usano la parola più popolare nel loro tempo per dire "amore", ma un termine nuovo e allora molto raro: ai tempi di Gesù infatti "amore" si diceva frequentemente con la parola "eros", ma i cristiani traducono gli inviti di Gesù ad amare con la parola greca "agape". Scrive papa Benedetto XVI: "La messa in disparte della parola eros, insieme alla nuova visione dell'amore che si esprime attraverso la parola "agape", denota indubbiamente nella novità del cristianesimo qualcosa di essenziale, proprio a riguardo della comprensione dell'amore" (DCE, 3).

Eros è un termine che nell'antica Grecia indicava molte realtà. Nel mito Eros era una divinità, un semidio, nato dall'unione di Penia, la Miseria, e Poros, Espediente, e porta in sé le caratteristiche dei suoi genitori, dice Platone, perché non è mai appagato e sempre desideroso di saziarsi, perché è figlio di "Penia", e coglie ogni occasione per rubare attenzione e passione, perché figlio di Poros, la scaltrezza. Eros è amore che desidera, per i filosofi greci, è Colui che muove tutte le cose dell'universo; è l'amore a cui non cedono divinità e umani. L'eros è amore che desidera, che vuole possedere, conquistare, promessa di eternità. Ci affidiamo ancora a papa Benedetto XVI che scrive: "Due cose emergono chiaramente da questo rapido sguardo alla concezione dell'eros nella storia e nel presente. Innanzitutto che tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione: l'amore promette infinità, eternità – una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistente. Ma al contempo è apparso che la via per tale traguardo non sta semplicemente nel lasciarsi sopraffare dall'istinto. Sono necessarie purificazioni e maturazioni, che passano anche attraverso la strada della rinuncia. Questo non è un rifiuto dell'eros, non è il suo "avvelenamento", ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza" (DCE 5).

Allora i cristiani, ma già il popolo di Israele nell'antico Testamento tradotto in greco, usa un'altra parola, agape, perché ha conosciuto una nuova esperienza di amore, quello di Dio.

Quanti esempi potremmo fare! Ne facciamo per brevità solo quattro

- 1 - Nel Cantico dei Cantici, un libro bellissimo dell'Antico Testamento, per indicare l'amore duraturo dei due amanti che simboleggiano Dio e il popolo d'Israele amato perduto, viene usata la parola ebraica "ahabà", che nella traduzione greca dell'Antico Testamento è resa col termine "di simile suono", "agape", che diventa l'espressione caratteristica per la concezione biblica dell'amore: "Adesso l'amore diventa cura dell'altro e per l'altro. Non

cerca più se stesso, l'immersione nell'ebbrezza della felicità: cerca invece il bene dell'amato: diventa rinuncia, è pronto al sacrificio. Anzi lo cerca" (DCE 6).

- 2 L'amore di Dio per l'umanità è insieme amore appassionato e allo stesso tempo capace di dono, di perdono, di sacrificio. Soprattutto il profeta Osea ci mostra la dimensione dell'agape nell'amore di Dio per l'uomo, che super l'aspetto della gratuità. Il popolo di Israele ha commesso "adulterio", ha rotto l'alleanza; Dio dovrebbe giudicarlo e ripudiarlo. Proprio qui si rivela però che Dio è Dio e non uomo; "sono il Santo in mezzo a te" (Os 11 8,9). L'amore appassionato di Dio per il suo popolo – per l'uomo – è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore." (DCE 10).
- 3 Diventa agape, amore che dona, quello tra l'uomo e la donna, così come è descritta la creazione della donna. L'uomo "cerca un aiuto che gli sia simile", perché solo nella comunione con l'altro sesso possa diventare "completo" (DCE 11). "L'uomo lascerà suo padre e sua madre, e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gv 2,26): l'eros rimanda l'uomo al matrimonio, a un legame caratterizzato da unicità e definitività (...) "il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano". (DCE 11).
- 4 In Gesù appare in pienezza questo Amore, agape, incarnato. Giovanni, il discepolo amato, dirà, guardando al mistero di Dio, "Dio è amore" (I Gv 4, 26). L'amore di Gesù è un amore che cerca, che dona, che è così appassionato, da donare. Diamo ancora voce alle riflessioni di papa Benedetto XVI: "Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica sul fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la "pecorella smarrita", l'umanità sofferente e perduta. Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che va incontro al figliol prodigo e lo abbraccia, queste sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere ed operare. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo – amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni (cf. 19,37), comprende che "Dio è amore". È là che questa verità può essere contemplata. È partendo da lì deve ora definirsi cosa sia l'amore. "A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare" (DCE 12).

Cos'è l'amore? Cos'è l'amore che noi guardiamo e comprendiamo sotto la Croce?

È lì, sulla Croce.

Un grande teologo protestante, Karl Barth diceva che nell'inno alla carità di S. Paolo, al posto della parola "carità" / agape potremmo mettere il nome di Gesù Cristo...

Credo che la maniera più bella per concludere questa riflessione sia rileggere l'inno alla carità seguendo il suggerimento di Barth, e poi rileggerlo così come lo consegna San Paolo: comprenderemo chi è Cristo, cosa è la carità, qual è la via della salvezza dell'umanità.

✠ Luigi Renna

*Arcivescovo Metropolitana di Catania*